Pierferdinando Casini
Palazzo di Montecitorio
Piazza di Monte Citorio
00186 Roma

Caro Pierferdi,
le vacanze sono come l'accappatoio: quando parti e metti il cappuccio, sogni di essere un Principe Azzurro. Quando poi torni e lo togli, sogni di cambiare parrucchiere. Se poi ti comporti come una Principessa Azzurra o come la bella addormentata significa che devi smetterla di indossare la camicia da notte di tua moglie quando esci dalla vasca da bagno. Fai attenzione almeno al rossetto o al rimmel –ah che bella parola, mi ricorda l'infanzia germanica– che usi: i bambini potrebbero credere che sei diventato un comunista, o un uomo nero, o un peggio. Se non sai da che parte stare e vuoi chiarirti le idee lascia il mare e vieni qui da Noi, in montagna. In Sud Tirolo si raccolgono fantastiche margheritine e c'è dell'ottima cannella. No, non pensare ai figli dei fiori, pensa ai cannoli. Li fanno bene anche qui sai? Se vuoi, puoi anche invitare qualche amico dalla Sicilia, qui nessuno ci disturberà. Io potrei scrivere la prossima enciclica sulla paura e tu potresti curare la prefazione della trilogia che uscirà in novembre: "La paura della speranza", con postfazione di Giulio Tremonti e note a cura dei sette nani. E se ti piacciono tanto le favole, ti prometto che prima di addormentarti ti racconto quella del grande centro. A proposito, ti ho mai mostrato la mia papalina di spugna? Presa l'anno scorso a Courmayeur... Vedessi che ricami!

Baciami il cordone
Joseph

CALDA + FICI

LA TRIADE: MA CHE C'A'ZZECCA!

(DI CASELLI, NAVI E SPORTELLI E TANT' SENTIMENT')

"Basta! Siamo anche noi immagine di Naples, quindi mettiamoci a faticare: controlliamo l'immagine dell'Italia vacante, voglio addire vacanziera: Tonino tu vai sugli Intercity, Peppino tu ti imbarchi, abbiamo la carta del ministero you&tutt'quant' quindi iamm'!"
"E voi capo che fate?"
"Compà, ormai sta cazz' e reggiosalernocalabria è finita e legale. Quindi ci siamo accattata la società SpA(ra). Mi metto al casello e mi piglio gli spicci, camm'fa, tempo di crisi anche per noi. Andate e riferite".
Tonino allegramente dopo qualche giorno arrichiama il capo compà disteso tra un limoncello ghiacciato e un zoccola italica nel gabbiotto basculante. "Tropp' bell Pasquà, gli Intercity come Napoli: mò ti spiego. Mi portavo una valigia di coca bella piena, e i guardi mi aspettavano alla station, ma io sono arrivato 12 ore dopo. Tiè. O' controllore nun ce stà, o cess' manc'. Qua sta tutt'apposto".
Intanto sulla nave Terronia, diretta nel Calderoli Port situato nella Libia profonda, diciamo in Senegal' Peppino domanda:
"Sei una zecca?"
Zecca: "Non ti ho morso io"
Rom: "Sono stato io, ma non sono una zecca, ma un rom"
P: "E tu zecca? Perché vuoi i militari incursori sulla Terronia?"
Z: "E perché questo qua mi ruba la fatica, sto murenn' e fame! Prima mordevo un poco e finivo sui newspaper da Bruno Vespa, Michele Zeccuccia, qualche soldo lo alzavo"
P: "E mo tu rom morsicatore vuoi rubare la posizione sui newspaper?"
R: "Embè, a Napoli nun ce posso stà, a Casilino numero... 834, no aspett' 467, ma nooo, 123...".
P: "Se terno secco sulla ruota dell'immigrazione!".
"E tu Peppino chi sei?" chiese la zecca.

Peppino rimase pensieroso alla domanda, mentre osservava i cadaveri dei negri in acqua, che rendevano a puà il mare blu. La zecca e il rom in sottofondo cantavano: Vide 'o mare quant'è bellllo...
Finchè la barca va, lasciala andare...

Sergio Nazzaro